

Franca Valeri: «In giro non vedo mie eredi»

DI PIERACHILLE DOLFINI

Una nuova Franca Valeri proprio non la vede «nonostante ci siano tante attrici comiche». Franca Valeri è a Milano per ricevere il premio Duse. E poi via, di nuovo in tournée: l'attrice milanese, classe 1920, è impegnata con *La vedova Socrate*, un monologo che ha tratto da Durrenmatt. E fa progetti per aprile quando sarà all'Eliseo di Roma con una commedia poco nota di Carlo Goldoni, *Il giocatore*, diretta da Giuseppe Patroni Griffi. E con un pizzico di pungente ironia spiega perché non vede la nuova Valeri: «Mi sento lontana dalle comiche di oggi, non fosse altro perché siamo di generazioni diverse».

Signora Valeri, per un'attrice con una carriera come la sua alle spalle, cosa vuol dire ricevere un premio?

«È sempre un piacere. E il premio Duse, in particolare, mi riempie di gioia perché lo vivo come un ritorno in famiglia: la Banca popolare di commercio e industria, che assegna il riconoscimento, era la banca di mio padre».

Tanti personaggi portati in teatro e in tv. Ma chi è davvero Franca Valeri?

«Un'attrice che per sua fortuna è dotata della capacità di inventare dei personaggi, una donna che ha saputo sfruttare il suo umorismo e il suo senso dell'ironia».

Mai un momento di noia?

«Vede, il rischio di chi fa teatro è quello di adagiarsi sulla routine del palcoscenico. Per me, quella contro la pigrizia, è una battaglia gradevole da combattere ogni sera». Nel suo curriculum un grosso capitolo è dedicato alla lirica. Un genere che ha ancora qualcosa da dire?

«Certo che sì: siamo di fronte a dei capo-

lavori senza tempo, così come accade per la letteratura. Quello che spesso non va è l'organizzazione che sta dietro gli spettacoli d'opera».

Lei da qualche anno ha smesso di firmare regie liriche. Perché?

«Nessuno mi ha più chiesto di farne».

Quest'anno però un suo lavoro, «Tosca e altre due», è diventato un film.

«Un lavoro gradevole, al fianco della mia amica Adriana Asti. L'ultima pellicola per

la quale ha firmato le scenografie Danilo Donati».

E il teatro. Come sta?

«Ci sono poche novità. E questo denuncia una carenza di idee: si continuano a masticare classici, a ridurre film. Quello che manca sono i copioni: sia

per la latitanza degli autori, ma anche perché non c'è più chi scova i nuovi drammaturghi».

Ma un tempo era davvero più facile fare teatro?

«Direi di no: le difficoltà ci sono sempre state. Adesso, però, c'è la televisione che, con la promessa di facili guadagni, alletta molto di più del teatro. Peccato che gli attori non si formino adeguatamente e, una volta sul piccolo schermo, si adattino ad usare il linguaggio televisivo, che non è quello del palcoscenico».

Cosa consiglia, allora, ai giovani?

«Di pensare bene se vogliono davvero fare gli attori: prima di buttarsi nella mischia occorre essere davvero sicuri».

Oggi il cabaret imperversa in tv e in teatro: sembra che tutti vogliono far divertire.

«L'intenzione è buona: bisogna, però, vedere chi ride. Io poco».

L'attrice premiata ieri sera col Duse: «Soprattutto in tv ci sono tante comiche ma non mi fanno ridere, mancano di vera ironia»

La grande attrice milanese Franca Valeri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.